

Terrorismo «La minaccia resta alta»

Lotta e prevenzione: conferenza a Lugano sul ruolo delle forze di sicurezza e militari
Sottolineata l'importanza delle sinergie – Della Valle: «Si deve migliorare ogni giorno»

ANNA RIVA

■ Certezze, non ce ne sono. Garanzie, nemmeno. Se la materia è il terrorismo e la posta in gioco l'incolumità di noi tutti, bisogna prenderne atto. E vigilare. Parola del consigliere di Stato Norman Gobbi, che ieri – dopo il saluto di Marco Netzer, presidente dell'Associazione per la Rivista militare svizzera di lingua italiana (ARMSI) – ha così introdotto la conferenza tenutasi al LAC. Tema: il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione del terrorismo. «Da un lato, il nostro Cantone e la Svizzera hanno effettivamente la fortuna di non aver mai vissuto ciò che altre nazioni, alcune vicine a noi, hanno dovuto più volte patire», ha spiegato Gobbi, che da agosto è a capo della Rete integrata Svizzera per la sicurezza. «D'altro canto, sarebbe alquanto incauto starsene immobili e passivi, correndo il rischio di farci cogliere impreparati nel caso fossimo confrontati con un evento estremo». Il consigliere di Stato ha esortato gli attori coinvolti a collaborare. Non solo a livello preventivo, ma anche per quanto riguarda la sensibilizzazione e l'uso repressivo della forza». Ha poi menzionato il portale per la prevenzione contro la radicalizzazione e gli estremismi violenti in Ticino (opera congiunta di DI, DECS e DSS), che verrà presentato il 5 novembre.

«Siamo sempre al fronte»

Il colonnello Matteo Cocchi, comandante della Polizia cantonale, ha sottolineato la peculiarità del contesto svizzero, che – analogamente alle tre regioni linguistiche e culturali – conosce tre differenti modi di lavorare dal punto di vista della polizia, nonché i concordati di polizia (di cui Zurigo ed il Ticino non sono membri). Essendo i Cantoni i responsabili della sicurezza interna, «siamo sempre al fronte». Si registra tuttavia una «moltitudine di enti preposti alla sicurezza»: la fedpol, le polizie cantonali e municipali, il SIC, il Corpo delle Guardie di confine e l'attività giudiziaria legata ai ministeri pubblici e all'MPC. Un chiaro esempio dell'importanza delle sinergie, anche internazionali, è il caso Moutaharik: grazie al lavoro di polizia cantonale, SIC, MPC e polizia federale si è giunti all'arresto all'estero. Cocchi ha poi evidenziato le misure prese a seguito degli attacchi del 2015, sia a livello svizzero (come la creazione di uno Stato maggiore di condotta della polizia) sia a quello ticinese (dispositivi di difesa messi in atto per Expo 2015 e oggi ancora attivi). La

parola è poi passata al brigadiere Peter Candidus Stocker, comandante dell'Accademia militare al Politecnico di Zurigo, che ha spiegato come «la minaccia rimanga elevata». Gli attacchi terroristici di tipo chimico, biologico, radiologico e nucleare richiedono interventi all'insegna della collaborazione civile e militare; ed è in questo ambito che si può parlare di ruolo sussidiario dell'esercito. La sussidiarietà, definita nella legge militare, determina il ruolo di sostegno alle autorità civili quando le risorse non sono più sufficienti. Dal canto suo, il colonnello Andrea Torzani, comandante provinciale Corpo dei Carabinieri di Como, ha illustrato la strategia dell'Arma: proiettare stabilità ed esportare il «modello Carabinieri» all'estero. L'attività della cosiddetta polizia di stabilità si suddivide nella polizia esecutiva (l'Arma sostituisce le forze di polizia collassate o in via di ricostruzione in teatri postconflittuali, anche nell'ambito della lotta al terrorismo), nella polizia di rafforzamento e nella «military diplomacy». Tra le expertise da valorizzare, ci sono la tutela del patrimonio culturale, la protezione del patrimonio agro-forestale e la tutela delle identità culturali. Torzani ha infine sottolineato la doppia anima dell'Arma: civile e militare.

La sfida: il volume di informazioni

Si è quindi aperto un dibattito moderato dal già direttore del Corriere del Ticino Giancarlo Dillena a cui ha partecipato, oltre ai relatori, anche la direttrice della fedpol, Nicoletta della Valle. Della Valle ha ricordato come la sfida più importante per quanto riguarda il terrorismo sia la quantità di informazioni, anche a livello europeo: scambiarsi informazioni tra le varie polizie e riconoscere l'informazione giusta e importante in quel momento. «Il lavoro e la cooperazione sono buoni, ma come polizia federale ogni giorno dobbiamo migliorare». La priorità: rimanere nello spazio Schengen. «Non serve una hotline nazionale per la famiglia che ha paura che il figlio si sia radicalizzato: la mamma va a chiamare il poliziotto municipale, che conosce», ha detto, sottolineando l'importanza della conoscenza reciproca in Svizzera. La direttrice di fedpol ha quindi precisato che la lotta al terrorismo deve cominciare nella società. Quanto al cybercrime, è necessaria la cooperazione internazionale, ma anche la prevenzione: «Vent'anni dopo la creazione di Internet c'è sempre gente che in Rete si comporta in modo irresponsabile».



DIFESA Da sinistra, Matteo Cocchi, Andrea Torzani, Nicoletta della Valle e Peter Candidus Stocker. La serata è stata organizzata dall'ARMSI. (Foto Reguzzi)

AGENTI RUSSI

La Procura può procedere contro le spie

■ Il Ministero pubblico della Confederazione è stato autorizzato dal Governo a procedere penalmente contro due funzionari dell'Intelligence militare russa (GRU) sospettati di spionaggio politico. Si tratta di Alexei Morenets (41 anni) e di Ievgheni Seabriakov (37). I due sono finiti nel mirino della Procura federale per aver compiuto un cyberattacco, nel mese di settembre del 2016, in occasione di un incontro fra dirigenti dell'Agenzia mondiale antidoping (AMA), in un albergo di Losanna. L'autorizzazione a procedere è stata data dal Dipartimento di giustizia e polizia, dopo una consultazione con quello degli Affari esteri. Il placet del Consiglio federale è necessario quando si tratta di indagare reati di natura politica. L'inchiesta era stata aperta nel mese di marzo del 2017. Gli stessi due agenti erano stati fermati in Olanda e rimpatriati (assieme ad altri colleghi), dopo che il controspionaggio locale, grazie all'aiuto dei servizi svizzeri, era riuscito a sventare un cyberattacco all'Agenzia internazionale per la proibizione delle armi chimiche, coinvolta nelle analisi sul tentativo avvelenamento di Sergej Skripal. I due russi progettavano anche di recarsi nell'Oberland bernese per ottenere in loco informazioni sul Laboratorio di Spiez, pure coinvolto nelle indagini. I due sono stati incriminati anche negli USA per aver tentato di «hackerare» l'AMA. **GI.GA.**

An'Nur Otto condannati, due assolti

Pene detentive e pecuniarie per gli affiliati dell'ex moschea di Winterthur

■ Otto condanne, due assoluzioni e due giovani che dovranno lasciare la Svizzera: queste in sintesi le decisioni del tribunale di prima istanza nei confronti di affiliati dell'ex moschea An'Nur di Winterthur (ZH) giudicati per l'aggressione di due altri frequentatori. Sul banco degli imputati erano comparsi agli inizi di ottobre otto giovani fra i 17 e i 24 anni, un 54enne libico che fungeva da imam principale e il 49enne presidente dell'associazione che gestiva la moschea, per anni considerata un luogo di radicalizzazione islamica. I fatti risalgono al 22 novembre del 2016, quando due frequentatori della moschea vennero picchiati e minacciati. Uno dei due fu obbligato ad ingoiare una banconota da 10 franchi «per aver venduto la sua religione in cam-

bio di denaro». Gli aggressori erano convinti che i due avessero trasmesso a un giornalista il testo di un sermone di un 25enne imam etiopio. Sette giovani frequentatori della moschea – chiusa definitivamente nel giugno di un anno fa – sono stati ora condannati a pene detentive con la condizionale fra i 6 e i 18 mesi e in alcuni casi a pene pecuniarie, pure sospese. L'imam, che ha preso parte all'aggressione quando questa era già iniziata, è stato riconosciuto colpevole soltanto di sequestro di persona e condannato ad una pena pecuniaria con la condizionale di 180 aliquote. Per due imputati – un giovane afgano e un macedone – la Corte ha inoltre ordinato l'espulsione dalla Svizzera per un periodo di sette anni. La sentenza non è ancora definitiva. L'espres-

sidente della moschea An'Nur è invece stato prosciolto da tutte le accuse. Il tribunale gli ha riconosciuto un risarcimento di 18.000 franchi. Proscioglimento da tutte le accuse «per mancanza di prove» e risarcimento di 34.400 franchi per i sei mesi passati in detenzione preventiva anche per uno degli otto giovani accusati. Al dibattimento, il ragazzo aveva sostenuto che durante le aggressioni si trovava nella sala della moschea normalmente riservata alle donne. Le condanne sono complessivamente inferiori alle richieste dell'accusa, che al dibattimento aveva chiesto pene fino a tre anni di prigione, in parte sospese. I difensori avevano invece chiesto il proscioglimento per tutti gli imputati. In una prima reazione, la procuratrice si è detta soddisfatta.



Rifletti

In strada la responsabilità è di tutti

“Rifletti” ha un duplice significato: il comportamento responsabile da una parte, e la visibilità dall'altra.

Tutti gli utenti della strada sono responsabili in egual misura. Muoversi con prudenza e rendersi maggiormente visibili permette di ridurre sensibilmente il rischio di incidenti stradali.


Dipartimento delle istituzioni



rifletti.ch

MADE VISIBLE®

ANBER GROUP